



ITALIA
TI VOGLIO
BENE

www.italiativogliobene.it

#ITALIAtvb

PER IL RILANCIO DEL CAPITALE SOCIALE IN ITALIA



Italia Ti Voglio Bene ha l'obiettivo di ridare voce e valore all'Italia virtuosa. Lavora alla diffusione di una nuova visione della cittadinanza, fondata sulle pratiche di **cittadinanza attiva**, sugli stili di vita **sostenibili**, sui rapporti di reciprocità, cooperazione e collaborazione, sulla responsabilità sociale e sul **senso civico**. Con la convinzione che le **smart Cities** possono essere costruite solo da **smart communities** popolate da **smart citizens**.

All'interno di *Italia Ti Voglio Bene* sono attivi **gruppi di lavoro** tematici che elaborano **proposte operative nazionali**. Il progetto organizza inoltre una **giornata nazionale** per diffondere i rapporti di fiducia tra le persone e il senso di comunità che sono indispensabili per la corretta gestione dei **beni comuni** e per la loro valorizzazione.



ITALIA TI VOGLIO BENE

I BENI COMUNI

Le relazioni tra le persone, il senso civico, la solidarietà, la fiducia. Ma anche le strade, le piazze, l'ambiente, le risorse naturali, la corretta gestione dei rifiuti, il territorio e i suoi prodotti. Sono tutti beni comuni, beni concreti e risorse immateriali che se valorizzate arricchiscono la vita di tutti ma se danneggiate incidono in maniera negativa su tutta la società, soprattutto risorse fondamentali per uno sviluppo sociale ed economico del nostro paese. Beni il cui "buono stato" rende più leggera la vita quotidiana, genera felicità. Infatti la solidità di una società in grado di superare momenti di difficoltà si accompagna frequentemente alla sua capacità di sviluppare un forte senso di comunità.

Tanti beni comuni si trovano negli ultimi anni, a causa dei mutamenti sociali ed economici, a rischio di deterioramento e di depauperamento. Ciò nondimeno, insieme al rischio viene una grande opportunità: proprio i beni comuni, a differenza dei beni privati e di quelli pubblici, generano per la loro stessa natura una relazione tra chi li usa: un rapporto tra persone, chiamate ad accordarsi, a condividere norme e visioni, a entrare in un rapporto non formale.

È cruciale allora mettere a punto forme di gestione innovative ed efficaci per i beni comuni, forme che vadano nella direzione della sussidiarietà circolare. È necessario che sia la società nel suo complesso a prendersi cura dei beni comuni in modo universalistico. Occorre mettere in interazione strategica e in maniera sistematica (cioè non estemporanea) le tre sfere di cui si compone l'intera società: la sfera dell'ente pubblico (stato, regioni, comuni, enti parastatali, ecc.), la sfera delle imprese, ovvero la business community, e la sfera della società civile organizzata (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni ma anche i singoli cittadini le cui nuove organizzazioni informali si fanno sempre più frequenti). L'idea della sussidiarietà circolare è tutta qui: le tre sfere devono poter interagire sia nel momento in cui si progettano gli interventi che si ritiene di porre in campo sia per assicurarne la gestione. Una sorta di de-pubblicizzazione che va nell'ottica della socializzazione, anziché della privatizzazione.

È un fatto, tristemente noto, che viviamo in un'epoca nella quale aumentano, di giorno in giorno, i contatti mentre si riducono le relazioni. E se ne vedono le conseguenze. La grande portata che può avere l'affermarsi della sussidiarietà circolare è quella di modificare radicalmente il tipo di economia che regola le nostre società grazie all'inserimento di nuovi valori come la fraternità e la reciprocità, in altre parole l'inserimento positivo dell'altro e dei bisogni di relazione nei modelli economici.

In questo senso si intravede la grande opportunità dell'affermarsi di modelli di collaborazione a più livelli: nell'aggregazione (advocacy), nella governance (multistakeholdership cooperativa), nel modello di imprenditorialità (imprenditorialità collettiva) e nel modello di sviluppo (paradigma dell'economia civile).

UNA NUOVA VISIONE DI CITTADINANZA

Il filosofo Norberto Bobbio sosteneva, citando Montesquieu, che il fondamento di una buona repubblica, prima ancora delle buone leggi, è la virtù dei cittadini. E in questo senso è più che mai necessario costruire una nuova visione di "cittadinanza", che sia inclusiva di virtù civili di diversa generazione, a partire dal rispetto passivo delle norme sociali e giuridiche condivise fino ad arrivare agli atteggiamenti attivi di tutela dei beni comuni, secondo il principio di sussidiarietà orizzontale oltre che circolare. C'è bisogno di un'operazione culturale ambiziosa, che possa modificare la concezione diffusa di quali sono le virtù necessarie e funzionali alla felicità e al benessere di tutti, specialmente in tempi di crisi.

BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

È necessario ripartire da un'idea di cittadino il cui stimolo non sia normativo ma fondato sulla constatazione che scegliere l'impegno, la cooperazione, il rispetto delle regole invece dell'indifferenza, dell'isolamento e della furbizia non solo è vantaggioso dal punto di vista della ricchezza e del buono stato dei beni comuni ma porta anche a un più alto livello di felicità. Così come per la società il vecchio indicatore di ricchezza del PIL sta pian piano scomparendo dentro quello che gli economisti chiamano BES, la misura più ampia e inclusiva che valuta dimensioni relazionali, di istruzione, sicurezza, allo stesso modo per le singole persone serve un cambiamento del metro di valutazione del vantaggio del proprio agire. Per il presente e per le generazioni future. La lunga crisi che stiamo vivendo genera in questo senso nuove opportunità, determina una nuova scala di valori in cui trovano spazio idee e visioni inedite: il senso civico è indicato anche dal sociologo Ilvo Diamanti tra i fattori più importanti per uscire dalla crisi.

SMART COMMUNITIES

Oggi si concentrano grandi energie e risorse nella progettazione di Smart Cities. Difficile però costruirle e sfruttare le grandi potenzialità delle nuove tecnologie senza tener conto del fattore umano: città intelligenti significa anzitutto cittadini intelligenti, **smart communities**. Le scelte individuali e collettive sono infatti le uniche che possono e devono orientare lo sviluppo di Smart Cities, dalla scelta del mezzo di trasporto ai comportamenti di acquisto, dalla partecipazione al rispetto delle regole: le comunità smart si basano infatti sulla capacità dei cittadini di mettere in atto comportamenti cooperativi e lungimiranti e su quella dell'amministrazione di pianificare una crescita coordinata e flessibile che preveda la partecipazione sociale.

L'attenzione al capitale umano e al capitale sociale quindi non può essere lasciata al caso. La formazione delle virtù civiche di una nuova cittadinanza non può essere solo delegata alla scuola ma deve coinvolgere tutta la società, in un'operazione che sia fondativa di città intelligenti che invece abilitino la socialità, l'integrazione, l'iniziativa economica, lo scambio di competenze e la produzione di intelligenza, con implicazioni tecnologiche ma anche ovviamente immateriali, culturali e organizzative.

RILANCIARE IL CAPITALE SOCIALE

Custodire e valorizzare i beni comuni, così come coltivare le virtù civiche di questa nuova dimensione della cittadinanza, è possibile soltanto nelle società ricche di quello che Robert Putnam chiama **capitale sociale**, quella straordinaria risorsa coesiva che sono la fiducia negli altri e i rapporti di reciprocità e solidarietà generalizzata. Contesti in cui gli individui hanno sviluppato innanzitutto la capacità di vedere se stessi nell'altro, manifestata in atteggiamenti cooperativi e mai auto-centrati, società in cui è forte la presenza di norme e valori condivisi, in cui proliferano le reti sociali di impegno civico. Società i cui membri sono più felici.

Il capitale sociale non nasce dal nulla e la sua trasmissione solo in parte avviene da una generazione all'altra. L'Italia, spesso oggetto di stereotipi negativi in questo senso, ha bisogno di fare un salto storico in questo campo, un salto che deve essere innanzitutto culturale. Una trasformazione che deve interessare in maniera trasversale i diversi ambiti e livelli della società, che condizioni le relazioni ma anche i consumi, il territorio e lo spazio ma anche le scelte economiche, i beni architettonici e il rapporto con l'ambiente. Che faccia mettere gli interessi della comunità prima di quelli privati, che spinga ad attivarsi direttamente per la soluzione dei problemi nei diversi ambiti di vita.

Questa operazione deve passare attraverso la valorizzazione e messa a sistema dei tanti casi virtuosi che si stanno pure affermando in questi anni, sul fronte della cittadinanza attiva, della solidarietà, della scuola e dell'educazione, delle relazioni virtuose tra imprese e territorio, degli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente, della cura del territorio e delle tradizioni, delle relazioni, delle partnership pubblico-privato, della riscoperta dei rapporti di vicinato, della Responsabilità Sociale di Impresa e della Corporate Social Innovation.

È necessario identificare forme per mettere in sinergia e valorizzare la diffusione sistemica e coordinata di queste esperienze come passaggio fondamentale per arrivare a nuovi modelli di società civile e di cittadinanza. Esperienze che oltre a benefici in termini di benessere per i partecipanti portano anche a vantaggi per tutta la società, a ricadute economiche più generali e all'attivazione di dinamiche sociali virtuose e contagiose.

Serve un'operazione che produca cultura della responsabilità sociale condivisa, fiducia, reciprocità, scambio simbolico, per migliorare anche la dimensione relazionale oltre che economica, che tenga in considerazione che il capitale sociale è una dinamica relazionale che riconnette e riattiva legami sociali, contrasta gli effetti di un individualismo privatistico che non solo ha determinato la caduta dell'uomo pubblico, ma ha anche desertificato gli spazi di interscambio comunicativo, lasciando l'uomo da solo a fronteggiare le sfide ed i problemi della società globale, sfide e problemi rispetto ai quali le risposte e le strategie individuali sono state e sono fallimentari.

A questa nuova visione della "cittadinanza" vuole dar voce il progetto "Italia ti voglio bene", che vuole individuare e sviluppare nel tempo nuovi strumenti per rilanciare e coltivare il capitale sociale del nostro paese indirizzando le energie del paese verso questo unico grande e vantaggioso obiettivo, individuando elementi di forza ma anche punti deboli sui quali intraprendere azioni operative e politiche. In tutti gli ambiti di lavoro individuati, infatti, sono di centrale rilevanza, oltre

alle pratiche dal basso e alle esperienze virtuose, le politiche, suscettibili di generare un effetto facilitatore e moltiplicatore oltre che regolatore.

L'urgenza di agire è ancora più determinata dalla necessità di non lasciare il già debole senso civico degli italiani in balia del montare dell'egoismo, del moltiplicarsi delle false culture e della sempre più diffusa valorizzazione sociale di comportamenti di furbizia e di mancata considerazione dell'altro.

GLI SPUNTI DI LAVORO

➤ RICADUTE ECONOMICHE del CAPITALE SOCIALE

Per una graduale transizione da uno sviluppo incentrato sul PIL e sugli indicatori economici a uno percorso che invece metta al centro diversi tipi di principi, è utile partire dall'evidenziare le ricadute economiche sul sistema paese dovute alla diffusione e valorizzazione di dinamiche di fiducia e reciprocità organizzata e di pratiche di gestione dei beni comuni.

Diverse funzioni positive sono documentate: si riducono i costi delle transazioni e quelli di monitoraggio, si stimola l'attività imprenditoriale (incentivata in caso di relazioni di fiducia) ma soprattutto si alimentano efficienza e crescita economica grazie alla maggiore cooperazione delle persone, più inclini ad investire insieme.

Un punto chiave del futuro sviluppo starà nel metter a punto modalità per misurare questi valori, con l'obiettivo che questi indicatori si trasformino poi in indirizzi per le politiche, anche attraverso una piena diffusione dei principi del BES e l'affermazione di modelli di sharing economy.

L'informazione statistica per la misurazione del benessere è infatti ormai disponibile (benché sempre migliorabile) e utile a monitorare lo stato della nazione: il percorso che ci attende ora è la sua adozione, con continuità, per individuare le sfide della nostra società in un'ottica anche di lungo periodo.

Le città sono un elemento chiave in questo percorso poiché costituiscono il livello più prossimo ai cittadini, ed è forse più facile avviare a quella scala il circuito virtuoso conoscenza - partecipazione - controllo da parte dei cittadini anche nel misurare ed orientare il benessere equo e sostenibile nelle città. La vera sfida sta nel riuscire a rendere questi criteri uno strumento cardine per la rendicontazione periodica sullo stato della città da parte dei suoi amministratori al fine di promuovere lo sviluppo di esperienze di partecipazione e di democrazia locale basate sul principio di accountability, consentendo ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo. Dovrebbe cioè funzionare come apripista e terreno di sperimentazione del ruolo del Bes a livello nazionale.

➤ **RICONOSCIMENTO dei CITTADINI**

Tante pratiche di gestione condivisa dei beni comuni nascono da esigenze relazionali o da valutazioni per le quali si ritiene l'agire proattivo verso il territorio e le relazioni opportuno e vantaggioso in primis per il soggetto che agisce. Condividere e collaborare infatti non nascono unicamente da comportamenti pro-sociali e da motivazioni intrinseche, ma sono sempre più associati all'evidenza di un ritorno, di una convenienza, un mutuo vantaggio che oggi è sempre più facile riprodurre anche grazie alla diffusione di quelle piattaforme tecnologiche che hanno "ridotto all'osso" i costi di attivazione di questi scambi collaborativi.

Eppure restano ampie le fila degli indifferenti o di quanti, dopo periodi di attività, decidono che le difficoltà sono superiori al vantaggio.

Gran parte della letteratura sociologica esclude che incentivi provenienti dalla sfera economica possano rilanciare pratiche di mutualità, scambio, reciprocità e dono, in quanto verrebbero a inquinare tali pratiche snaturandole dei loro elementi fondanti.

Eppure è innegabile che modelli di solidarietà e impegno un tempo diffusi faticino a prendere piede in maniera generalizzata. Per questo è strategico valutare la possibilità di progettare dei sistemi di sostegno e supporto (considerando diversi casi specifici) anche economico delle attività dei singoli o di gruppi organizzati di cittadini che si impegnano per il bene comune attraverso forme di defiscalizzazione che non fungano da incentivo ma da "riconoscimento" anche per il risparmio economico derivante per l'intera collettività.

➤ **SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO UNIVERSALISTICO**

Il rilancio del Servizio Civile Volontario Universalistico, che ne ampli la funzione, potrebbe orientare maggiormente questa pratica alla tutela e gestione partecipata dei beni comuni, allargandone l'accesso ad una pluralità di fasce d'età o immaginando forme specifiche per alcune categorie, ad esempio per gli studenti delle università italiane: questo nuovo servizio civile potrebbe prevedere attività di impegno civile nelle città degli atenei inserite nei diversi percorsi curriculari, con l'obiettivo di stringere legami e relazioni con il territorio. Un'attività che si ponga essenzialmente come segno di appartenenza alla comunità, con valenze educative oltre che ricadute territoriali, un'apertura della forma mentale, una grande scuola di senso civico. Un servizio che possa anche prevedere dei brevi "richiami volontari alla cittadinanza attiva" durante tutto il percorso di vita con distacchi dall'attività lavorativa riconosciuti e retribuiti.

➤ **CIVIC CENTERS**

È necessario, ed è in parte in corso, l'avvio di un percorso formativo ed organizzativo che porti alla trasformazione dei luoghi dell'istruzione (dalle scuole primarie all'università) del territorio nazionale in *civic center* del territorio, luoghi privilegiati di diffusione di questa nuova visione di cittadinanza che sviluppino un protagonismo degli istituti scolastici sul territorio, nella cura e tutela dei beni comuni a partire dalle aree di prossimità della scuola, sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale. In questo anche l'istituzione di giornate nazionali dedicate alle scuole, momenti in cui i ragazzi possano concretamente prendersi cura dei territori che li ospitano.

Sulla stessa linea del progetto di "scuole aperte" è opportuno ripensare il ruolo della scuola sia sul fronte educativo, attraverso la teoria e la pratica della gestione dei beni comuni, che sul fronte di risorsa per il territorio, rendendo la comunità scolastica ancor più permeabile alle esigenze del territorio, in un circolo virtuoso di arricchimento reciproco.

➤ **ENTI LOCALI**

Nel percorso delineato si rende senza dubbio necessaria l'attivazione di un lavoro con gli Enti Locali che porti all'istituzione di un assessorato per la cittadinanza attiva e per la valorizzazione delle piccole opere di gestione partecipata dei beni comuni con l'obiettivo di arrivare ad una chiara identificazione, per ogni territorio, dei referenti per la cittadinanza attiva a cui rivolgersi per progetti di cura partecipata di beni comuni e con il compito di valorizzare, sostenere e diffondere le buone pratiche in questi ambiti. In questo contesto si immaginano anche forme di affiancamento per i Comuni sui temi per l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale e per applicare un modello di amministrazione condivisa (anche a partire dal nuovo Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani), lavorando con le amministrazioni sulle effettive possibilità di favorire le pratiche di attivazione dei cittadini per la tutela dei beni comuni in collaborazione con l'ente pubblico.

➤ **IMPRESE E TERRITORIO**

La riflessione sul tema della responsabilità sociale ed ambientale delle imprese è centrale per consolidare e sviluppare i rapporti virtuosi tra imprese, territori e amministrazioni, ideando strumenti normativi e cabine di regia dedicate a livello locale e nazionale. Promuovere quindi un'idea di fare impresa come modalità di sviluppo dell'intera collettività e in stretta sinergia con essa proprio in una logica di reciproca crescita culturale e di affermazione dei principi dello sviluppo del capitale sociale.

Il tema è ricco di implicazioni che richiamano il modello della sussidiarietà circolare: da un lato il consumo, anche quello dei singoli, è la prima forma di responsabilità sociale condivisa, dall'altro si auspica che si instaurino processi di partnership pubblico-privato in cui la funzione del Pubblico sia quella di individuare i bisogni sociali ed ambientali, e quella del Privato di concorrere con competenze e risorse all'individuazione di soluzioni innovative ed efficaci. È opportuno diffondere un modello di impresa che fa da motore per l'innovazione sociale, nei suoi scopi e nei suoi mezzi, intesa come l'identificazione di nuove idee (prodotti, servizi, modelli) che allo stesso tempo rispondono a bisogni sociali (in maniera più efficace delle soluzioni esistenti) e creano nuove relazioni sociali. Una direzione che va poi perseguita e agita a livello collettivo ed è a sua volta migliorativa dei legami relazionali.

➤ **LA QUESTIONE AMBIENTALE**

L'obiettivo di un nuovo paradigma di sviluppo nell'ottica della sussidiarietà circolare, con particolare attenzione ai beni comuni anche e soprattutto ambientali, contiene la sfida della transizione verso nuove forme di economia sociale di mercato e territorio, della ricerca di tecnologie di produzione più pulite e modelli di consumo funzionali a stili di vita consapevolmente orientati alla sostenibilità ecologica. Il rapido esaurirsi delle risorse naturali ed energetiche fossili ed il cambiamento climatico globale in atto rendono improcrastinabile il ridisegno delle regole dello sviluppo e l'implementazione dei citati modelli innovativi di produzione: questo percorso deve partire da una serie di norme legislative volte a incentivare i comportamenti più socialmente ed ecologicamente responsabili attuati da imprese, enti pubblici e consumatori, con una particolare attenzione anche alla funzione del paesaggio e all'agricoltura. Tutto il percorso va orientato alla gestione condivisa di questi beni comuni - pascoli, sistemi irrigui, bacini imbriferi, parchi, aree verdi - per legare in maniera sempre più stretta la responsabilità alla sostenibilità.

I PROSSIMI PASSI



L'attività del gruppo di lavoro

In seguito all'evento del 9 settembre "Italia Ti Voglio Bene: per il rilancio del capitale sociale in Italia", fondamentale passaggio pubblico per la condivisione ed elaborazione insieme a una rete allargata di soggetti dei temi cari al progetto, il gruppo di lavoro sarà opportunamente ampliato con la collaborazione continuativa dei soggetti coinvolti che si renderanno disponibili e che si sono già dichiarati interessati, e si attiverà per operare sui fronti, operativi e politici, individuati come prioritari sui diversi fronti.



Una piattaforma per lo scambio, la valorizzazione e la diffusione virtuosa delle esperienze sul territorio nazionale: il civic-social game #ITALIAtvb

In collegamento con la pagina web si andrà a creare uno strumento on line che raccolga le esperienze di tutti quelli, gruppi o singoli, che si attivano nell'ambito della gestione condivisa dei beni comuni e nella produzione di capitale sociale in tutta Italia, invitando anche chi ancora non opera ad attivarsi in questo senso.

"Bene comune=azione quotidiana" sarà il carattere di una sezione della piattaforma che proporrà "prove" che quotidianamente chiederemo ai cittadini, sia a quelli che già sono attivi che a quelli che ancora non lo fanno, di compiere e documentare in una logica social e di emulazione, offrendo anche ad ognuno lo stimolo e l'opportunità di fare qualcosa di buono. La dimensione civica infatti si può esplicitare in forma organizzata - costituendo anche un fattore di socializzazione e inclusione - ma anche in forma individuale e spontanea.

Metodologia

La piattaforma sarà una sorta di social game che inviterà tutti i cittadini, associazioni, comitati, gruppi che si attivano in diverse forme di sviluppo del capitale sociale e di gestione dei beni comuni a registrarsi e raccontare/documentare le attività svolte nelle diverse città attraverso contenuti multimediali e testuali.

Lo strumento sarà progettato in modo da attribuire diversi punteggi per ogni soggetto e per tutte le occasioni in cui il gruppo o singolo, ma anche impresa o attività commerciale realizzerà e documenterà nuove attività/azioni, mettendo in competizione/collegamento le esperienze di tutta Italia.

Tutti i cittadini saranno poi invitati a mettere in campo azioni ad hoc, in linea con l'attività ordinaria, durante la giornata clou della campagna.

In accompagnamento alle attività dei cittadini questa piattaforma riporterà in maniera chiara anche tutti gli strumenti amministrativi e le strutture già attive presso le amministrazioni di tutta Italia sul tema dei beni comuni, anche per dare indicazioni a chi già si muove o a chi si vuole attivare.

L'applicazione di questo tipo di strumento, il cui funzionamento on line sarà gestito a livello centrale, dovrà essere poi curato a livello locale dai diversi attori che entreranno via via a far parte della rete (enti locali, associazioni, altri attori sul territorio) al fine di coinvolgere il maggior numero possibile di esperienze già presenti. Una volta consolidato lo strumento, una App dedicata potrebbe portare

la piattaforma su Smart Phones, Tablet e altri dispositivi mobili.

Obiettivi

Questo innovativo strumento permetterebbe il raggiungimento di due finalità: in primo luogo una sorta di mappatura delle esperienze attive sul territorio. In secondo luogo la pubblicizzazione delle best practices già documentate e l'attivazione di strumenti specifici farebbero da sensibilizzazione e stimolo per l'attivazione di nuovi cittadini che ancora non fanno parte di esperienze strutturate.

Tempi: settembre – novembre 2014



Ampliamento della rete

Consolidata la rete di attori interessati alla cornice teorica e operativa si prevede una seconda fase di coinvolgimento di stakeholder nazionali ancora estranei al progetto che possano sostenere, economicamente o tramite le proprie reti, le azioni a livello locale del progetto.

Metodologia

Si affiancheranno attività classiche di comunicazione e socializzazione del progetto alla programmazione di incontri ad hoc con stakeholders individuati dal gruppo di lavoro, partecipazione a convegni e workshop in contesti dedicati.



Evento nazionale e campagna

Il progetto prevede l'organizzazione, in coordinamento con tutti gli attori coinvolti, di un momento di comunicazione nazionale, una campagna che avrà il suo apice in un evento che coinvolgerà partner su tutto il territorio nazionale in attività di comunicazione, nel senso di comunicare facendo, lasciando il segno, in questo contesto, intervenire dimostrando concretamente come piccole azioni possono fare la differenza.

Si pensa ad una giornata nazionale di valorizzazione delle buone pratiche locali di cura dei beni comuni che preveda un'azione collettiva in concomitanza di una pluralità di soggetti: azioni simboliche ma concrete di messa in atto dei principi. Una giornata di mobilitazione collettiva, una festa, dei vari soggetti che a livello locale si prenderanno cura dei beni comuni e faranno in contemporanea quello che abitualmente svolgono nei propri ambiti, proprio a significare la varietà degli interventi ma anche la forza dell'azione collettiva.

Questa prima edizione avrà quindi l'obiettivo di portare all'attenzione di tutti le piccole grandi azioni che ciascuno di noi potrebbe mettere in pratica per partecipare alla creazione del capitale sociale. In ogni piccola realtà d'Italia esistono persone, associate o singole, che operano in quest'ottica e possono diventare buoni esempi. Insomma costruire un nuovo modo di essere cittadini attraverso i buoni esempi e la positività. La mobilitazione nazionale, con un'azione simbolica collettiva, non coinvolgerà esclusivamente chi già fa ma darà l'opportunità a chi non fa di spendersi per il bene comune ed i beni comuni.

Promotori

Il fronte dei promotori potrà essere ampio e variegato. Innanzitutto le reti esistenti sia a livello di istituzioni, associazioni ma anche imprese. Poi i singoli comuni, imprese, associazioni, scuole, dopolavoro, centri anziani, centri di

educazione alla sostenibilità, multiutility: tanti saranno gli attori che si "approprieranno" dell'idea e la declineranno nelle forme più appropriate al loro contesto.

Strumenti

In accompagnamento all'evento precedentemente accennato verranno messi in campo una serie di strumenti tradizionali e social per permettere la partecipazione attiva del più ampio pubblico possibile: si immagina anche una particolare azione legata alla piattaforma web che permetterà di documentare azioni ed eventi su tutto il territorio nazionale, utilizzando questa fase come lancio, creando anche modalità incisive e virali di comunicazione ed event planning, anche ai fini del coinvolgimento nazionale delle modalità più quotidiane e continuative del gioco.

Tempi: autunno 2014